Rassegna stampa

Giovedì 12 gennaio 2022

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

la Repubblica

"Cerco amici per uscire" La solitudine dell'influencer e i ragazzi malati di social

Le voci di prof, genitori e alunni depressi E a Seattle le scuole fanno causa ai network "Avvelenano le menti"

di **Maria Novella De Luca**

«La scuola è l'ultimo baluardo della socialità dal vivo poi per molti ragazzi non resta che Tinder per incontrarsi». Marco Ferrari, prof di Filosofia al liceo Malpighi di Bologna, tra i dieci migliori insegnanti d'Italia secondo il *Teacher italian prize*, dice che la solitudine degli adolescenti «è il tema del nostro tempo». Una solitudine paradossale, però. Perché attanaglia cuore e mente dentro la folla dei social, nella felicità illusoria di Tik Tok, di Instagram, nell'afasia di WhatsApp. Qualcosa sta accadendo, la Generazione Zeta sta male. Depressione, autoisolamento, anoressia, bulimia, un'epidemia di malessere tra gli adolescenti. È di questi giorni la notizia che le scuole pubbliche di Seattle, negli Usa, hanno intentato una causa contro Meta (proprietaria di Facebook, Instagram, WhatsApp), Google (YouTube), TikTok (della società cinese ByteDance) e Snap (SnapChat). Motivo? I social, affermano, stanno avvelenando le menti delle nuove generazioni, sfruttando «i loro cervelli vulnerabili». Con un aumento del 30 pe cento di studenti che rivelano di sentirsi «tristissimi o senza speranza». La class action delle scuole di Seattle è clamorosa. Afferma con una forza dirompente che siamo di fronte a una deriva che potrebbe travolgerci. Nelle settimane scorse in Italia c'è stato un rincorrersi, sui social, di pubbliche ammissioni di solitudine. Aveva cominciato, in Puglia il cantante diciottenne Potes. Centinaia di follower, poi un appello-verità su Tik Tok: «Non ho nessun amico con cui uscire. Sentire mia madre che dice: vengo io con te, mi fa sentire ancora più disperato». La Rete aveva risposto, all'unisono: «Siamo tutti soli, uniamoci». Poi erano scese in campo addirittura le mamme: «Aiuto, mia figlia è timida, cerco amici per lei». Così Angela, mamma pugliese su Facebook, seguita da altre madri.

Se la generazione interconnessa ammette, per la prima volta, senza paura di apparire "sfigata", il proprio isolamento, confessa che oltre i like c'è poco altro, vuol dire che la bolla è scoppiata. Che la realtà virtuale è un'illusione e i social non sono la vita. Racconta Marco Ferrari: «I ragazzi di oggi non sono diversi dai ragazzi di ieri, sono affamati di vita vera, vogliono guardarsi negli occhi, esattamente come facevamo noi. Il senso di solitudine, poi, è connaturato all'essere umano. La differenza è che si sono rarefatti i luoghi di socializzazione, la piazza virtuale ha preso il posto della piazza fisica». In questo senso la scuola, dove di fatto la socialità è garantita (il Malpighi è stato uno dei primi licei ad attuare la politica "no-cellulari") è un po' l'ultima spiaggia dell'adolescenza dove stringere amicizie "reali" che a volte, durano tutta la vita. «Diversi miei ex alunni mi raccontano di non sapere più dove incontrare fisicamente amicizie e amori e allora si affidano alla Rete. È il motivo per cui ho inventato le *Romanae Disputationes*, festival della filosofia dove mille ragazzi si sfidano sulle questioni della vita».

Davide ha 20 anni, studia alla Sapienza di Roma e confessa che per non sentirsi più solo ha dovuto spegnere il cellulare. «Quando avevo 16 anni il mio unico grande amico è andato a vivere in Australia, nella mia vita si è aperto un vuoto enorme. Sono timidissimo, era lui il mio ponte con il mondo. Certo, ero nelle chat della classe, su Instagram, Tik Tok, ma oltre a quello scambio virtuale non vedevo né sentivo nessuno. I miei genitori lavorano tutto il giorno, sono figlio unico, quindi il pomeriggio, nella mia casa deserta non avevo altra compagnia che il pc e il telefono». «Un giorno – ricorda Davide – ero così disperato che mi sono affacciato al campetto dove giocavo a calcio da bambino. Il mister mi ha visto, mi ha abbracciato. Anzi, mi ha subito chiesto se fossi libero per aiutarlo ad allenare i piccoli. Sono stato felicissimo, da quel giorno ogni pomeriggio sono lì, sono tornato a giocare, spesso la sera mangio la pizza con tutto lo staff. Ho degli amici "reali" e mi sembra incredibile».

Sentirsi soli nell'adolescenza è naturale, quello che non è naturale è

la Repubblica

sentirsi soli nella folla social, mentre (magari) mamma e papà scendono sullo stesso terreno virtuale per cercare amici per i figli. Umano certo, ma quanto utile per rompere il guscio? È il pensiero di Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta che ai "sempre connessi" dedicò un libro assai innovativo già nel 2009. «Non è colpa della Rete se i ragazzi si sentono senza amici, il vero problema, frutto anche della pandemia, è che i genitori hanno messo, in un certo senso, sotto sequestro il corpo dei figli. Nella demonizzazione del mondo esterno, hanno comunicato ai figli che è meglio la sicurezza della casa, magari genitori stessi come compagnia al posto di coetanei con cui si potrebbe trasgredire».

Lancini è categorico. «Gli adolescenti devono reagire con le proprie gambe e i genitori accettare che si sbuccino le ginocchia. Certo, quando non c'erano i social, alla disperazione della solitudine si reagiva uscendo, cercando fisicamente gli amici. I social creano invece l'illusione di avere delle relazioni, ma il vuoto resta identico». Davide ce l'ha fatta proprio perché un giorno ha rotto il guscio. «O mi buttavo sotto un bus o reagivo». E la vita, sotto forma di un pallone, ha risposto.

Valentina Petri insegna all'istituto professionale Lombardi di Vercelli. «Io credo che i ragazzi governino i social, non ne siano dominati. Tra i miei studenti vedo nascere salde amicizie assolutamente reali, vedo la sofferenza quando l'amicizia viene tradita. Dal mondo virtuale sanno come entrare e come uscirne. L'ansia di vita concreta di un adolescente è più forte di tutto».

Più studenti tristi

30%

Negli Stati Uniti

A Seattle, negli Usa, nelle scuole si registra un aumento del 30 per cento di studenti che rivelano di sentirsi "tristissimi o senza speranza"

I punti

1 La solitudine

Sempre più spesso, proprio sui social, i ragazzi della Generazione Z, dichiarano di essere soli e senza amici, nonostante i contatti virtuali

2 Il malessere

Le scuole pubbliche di Seattle hanno fatto causa ai giganti social accusandoli di "aver avvelenato il cervello vulnerabile dei giovani"

3 La via d'uscita

Per uscire dalla dipendenza dai social, dicono gli psicologi, anche i genitori devono lasciare i figli più liberi di sperimentare e sbagliare nella vita reale

la Repubblica NAPOLI

La risposta dell'assessore

"Collaboriamo ma senza sprecare energie. Napoli non sarà mai Zurigo"

di **Alessio Gemma** ● *a pagina 3*

L'intervista

Trapanese "Sui clochard Napoli non sarà mai Zurigo

di **Alessio Gemma**

«Nessuno ha messo in discussione la valenza sociale delle associazioni di volontariato. Per i senza dimora ho impegnato una marea di soldi, potenziato i servizi sul territorio, allacciato rapporti con Caritas, Diocesi, Asl. Le associazioni vogliono entrare in questa rete? I pasti li dobbiamo distribuire, è chiaro. Ma non accavallarci, sprecare energie. Tutti dobbiamo essere funzionali a una visione: come stare vicino ai nostri fratelli più poveri». Così Luca Trapanese, assessore al Welfare del Comune, reagisce agli attacchi di due grandi organizzazioni di volontariato, Comunità di Sant'Egidio e Croce rossa, dopo le sue dichiarazioni lunedì in commissione Welfare sul fenomeno dei clochard.

In commissione lunedì lei ha detto: «Le associazioni fanno del bene, ma creano anche danni. Se c'è gente che continua a dar da mangiare, fornire supporto ai clochard, è chiaro che non se ne andranno mai dalla strada...». Stamattina (ieri, ndr) in radio ha smentito questa frase. Ma le ribadiamo che quelle sono state le sue parole in commissione...

«Non ricordo cosa ho detto in radio. Quella frase in commissione non va presa isolata, va contestualizzata. Se la carità continua a non essere organizzata, non riusciamo ad aiutare i clochard. Le associazioni devono essere in sinergia col Comune, con i nostri servizi. Il che non significa non portare i pasti, ma farlo in maniera ordinata».

È vero che le associazioni rifiutano di essere coordinate dal Comune?

«Comunità di Sant'Egidio sostiene che non ho mai colto la richiesta di un coordinamento. Rabbrividisco. Sono partite da me le convocazioni ad enti, associazioni. L'ultimo incontro a giugno al Maschio Angioino».

E sono venute?

«Sì. Ci sono due fazioni: da un lato Sant'Egidio, dall'altro BeHumans. Loro non vogliono chiamarle fazioni. BeHumans gestisce 70 organizzazioni, Sant'Egidio circa 20. Non si parlano tra loro, anche se dicono di farlo...».

Si spieghi meglio...

«Non hanno una buona capacità di dialogo tra loro. Questo genera sovrapposizioni, io volevo essere super partes. Ho detto: stiliamo un regolamento, lo fate voi. E mi faccia dire una cosa...».

Prego...

«Non ho mai lavorato per sgomberare la Galleria, il "salotto buono", come dicono Sant'Egidio e Croce rossa. A me sta a cuore la dignità dei senza dimora che sono persone».

Ma i posti letto pubblici sono 300 e i clochard sono 1800....

«A breve arriveremo a 500. E comunque nel dormitorio alcuni posti restano vuoti...».

Perché?

«Perché ci aspetta un lavoro complesso. Ho aumentato da 1 a 5 le unità di strada che sono più importanti dei dormitori: sono formate da psicologi, educatori, assistenti sociali, assistenti sociosanitari che vanno a parlare con i senza dimora, capiscono le esigenze, i problemi. Non solo i volontari parlano con i poveri. Lo dico non per fare una distinzione: noi istituzione e loro volontari. In ogni caso non ho la bacchetta magica per creare 2000 posti letto».

Ma è l'obiettivo a cui tendere?

«No, l'obiettivo è togliere più persone dalla strada e salvarle: non mettendole nei dormitori. L'obiettivo è che abbiano una loro vita».

In commissione ha precisato: "Non siamo l'amministrazione dei manganelli che caccia i

clochard". Se non vanno lasciati in strada, come si fa?
«Io non ho lavorato con le suore di Madre Teresa, ma proprio con Madre Teresa la quale diceva: la prima volta ti do il pesce da mangiare, ma poi ti do la canna per pescare. Vanno attivati strumenti per fare in modo che le persone si rialzino. Col Pnrr finanziamo le housing first, piccole comunità in modo che dopo vai a casa tua, con un lavoro...».

E con chi lucidamente vuole restarci in strada? Come si fa?
«Non si fa. Nel senso che se ci aspettiamo che domani diventiamo Zurigo, senza nessuno che dorme impossibile. Per storia, clima, a Napoli arriva gente da altre regioni a svernare. Ma Don Battaglia dice una cosa che apprezzo: nessuno sceglie di vivere in quel modo, c'è sempre un perché. Dobbiamo lavorare su quel perché. Con un welfare che ci veda tutti in sintonia».

E questa ipotesi di creare un albo delle associazioni riconosciute dal Comune? Si multa chi non rispetta le regole: è convinto?
«A me non interessa la multa. Non si tratta di avere lo stemma del Comune ma sentirsi parte di un progetto. Vogliamo chiamarla affiliazione, accreditamento? Guardi che alcune associazioni me l'hanno chiesto. Ho risposto: trovate voi la strategia, non voglio mica comandare io».

Dalla Sinistra l'hanno accusata di prendersela con i volontari come la destra fa con le Ong?
«Non diciamo sciocchezze, non usiamo le parole. Ho fatto una richiesta di aiuto ai volontari. Ma c'è un dato di fatto: bisogna creare una struttura che adesso non c'è».

Magari dopo questa polemica si farà...
«Voglio vedere ora chi si tira indietro... Mi sta bene questo rumore».

la Repubblica NAPOLI

Iniziativa dell'associazione San Fedele

E a Milano apre "Il Girevole" il bar delle persone fragili

E mentre Napoli - che pure sa essere capitale di solidarietà e vicinanza - si divide sui servizi da destinare ai senza dimora, Milano sperimenta una modalità avanzata non solo per assisterli, ma per dialogare con loro e creare occasioni di incontro, aperto anche agli altri. Nel capoluogo lombardo sono 4320 i senzatetto censiti dal Comune. E ora all'angolo di piazza San Fedele, pieno centro di Milano - quello del lusso, della moda, degli uffici di punta - è aperto, per le ore serali e notturne, un bar speciale: "Il Girevole", nome emblematico per le vite che si possono capovolgere, in un senso o nell'altro. Da domani: anche ogni venerdì sera, oltre al mercoledì con cui era partito. Attività coordinata da padre Francesco Cambiaso, dell'Associazione San Fedele, il centro dei Gesuiti che non a caso confina con quel locale: ma vi operano volontari, psicologi, vari giovani. «Non è un centro assistenza: è proprio un bar, vero. Dove chiedere un tè caldo, un succo o una mano. E adesso cominciano a frequentarlo anche altri, qualche pensionato, o chi si sente stropicciato dalla vita, a ogni età e condizione», dice padre Cambiaso. Unico divieto tassativo: mai alcolici, ovvio. Per tutto il resto, c'è spazio e ascolto ai tavoli del "Girevole".

la Repubblica NAPOLI

Tendopoli nelle due Gallerie crescono sempre più i poveri Resta il nodo accoglienza

Aumentano i senza fissa dimora sotto i portici dei principali monumenti, stazioni, strade: nuovi insediamenti a piazza Amedeo. Per un esercito di oltre 1800 persone solo 300 posti letto

di **Paolo Popoli**

I portici della Galleria Principe sono una tendopoli sempre più folta, mentre sui marmi della Galleria Umberto aumentano con il freddo, dopo le feste di Natale, i cartoni dei senza dimora. La povertà più estrema continua a riversarsi nelle vie e nelle piazze del centro. I clochard e gli indigenti costretti a vivere in strada a Napoli, senza un tetto, sono un popolo censito tra le 1800 e le duemila persone a fronte di 300 posti letto per accoglierli. Le aree a maggiore concentrazione restano le due Gallerie, la stazione Garibaldi, il Vasto, il Centro direzionale, via Marina, la baraccopoli all'ex Mercato Ittico, via Duomo, corso Umberto, piazza Cavour, piazza Dante, i Decumani, il Maschio Angioino, il colonnato del Plebiscito, le stazioni di Mergellina e dei Campi Flegrei, la zona ospedaliera. Quadri di desolazione, un'umanità provata, tra avanzi di cibo, escrementi, bottiglie e siringhe, ciascuno con una storia di sofferenza, malattie e dipendenza da droga e alcol da cui si fa fatica a riemergere.

Altri insediamenti sono sorti di recente a piazza Amedeo, nel locale d'ingresso di una banca e sotto l'edicola dismessa. La mappa è in continua evoluzione, «volti e persone in uno stesso luogo cambiano anche di settimana in settimana», spiegano dal "Binario della solidarietà", centro Caritas in via Taddeo da Sessa. La maggiore parte degli homeless si sposta di primo mattino e così diventa ancora più "invisibile": sfugge ai servizi sociali che operano di giorno, per poi ricomparire di sera nei luoghi abituali o in altri ancora. Anche questo rende più difficile il censimento, assieme all'individuazione dei casi bisognosi di assistenza immediata o di intervento delle forze dell'ordine e dell'Asl per fermare squilibrati e violenti. Ma resta il nodo dell'accoglienza. A gennaio di un anno fa c'è stata l'operazione di "ripristino del decoro" in Galleria Umberto. Alcuni senza dimora furono ospitati in strutture, altri - come il più delle volte accade - preferirono restare in strada, tra piazza Municipio e il Plebiscito. Due mesi dopo, nel salotto di fine Ottocento tutto era tornato come prima. E a dicembre è stata segnalata un'escalation di degrado e aggressioni. La Galleria Umberto, oggetto di un piano di riqualificazione firmato da Prefettura, Comune e altre realtà, è con la Galleria Principe tra i primi siti su cui interverrà il tavolo per il decoro coordinato dall'assessore al Verde e alla Salute Vincenzo Santagada con i colleghi di giunta Luca Trapanese (Politiche sociali) e Antonio De Iesu (Legalità).Se il Comune mette a disposizione posti letto e altri servizi nelle strutture diurne, a sfamare l'esercito dei senza dimora sono 70 tra parrocchie e associazioni. «Senza i volontari non mangerei», racconta nel suo riparo alla Rotonda Diaz un 50enne dello Sri Lanka finito in strada dopo aver perso il lavoro. Sul tavolo c'è una vaschetta con riso e polpette ricevuti la sera prima dalla Caritas. Mentre alcune associazioni non hanno aderito ai tavoli di coordinamento con il Comune per la consegna dei pasti, le realtà più strutturate o vicine alla chiesa hanno stabilito un'organizzazione con giorni e percorsi determinati di uscite, sempre in tarda serata, per non accavallarsi ed evitare la consegna doppia. Alla "Ronda del cuore", attiva dal 1996 con sessanta volontari, è assegnato il mercoledì. L'uscita di ieri ha portato 170 pasti, più altri beni e indumenti, tra piazza Cavour, Campi Flegrei, stazione di Mergellina e Galleria Umberto, dove altri pasti sono stati distribuiti dalla Chiesa Evangelica. «Due terzi vanno ai senza dimora, un terzo è richiesto da persone in difficoltà che abitano in case al Rione Sanità o nei Quartieri Spagnoli. E proprio il numero di questi ultimi che ci chiedono aiuto, è aumentato e rischia di aumentare con la stretta sul Reddito di cittadinanza - spiegano dalla "Ronda del cuore" - In questo periodo dell'anno c'è molta solidarietà da parte di altri gruppi e da parte dei privati che agiscono in modo indipendente. Questo genera un surplus, perciò siamo

scesi in questi giorni da 200 a 170 pasti. E poi distribuiamo solo quei capi di abbigliamento che ci vengono richiesti dai nostri amici in strada, sempre per evitare "doppioni" e accumuli inutili». Ma c'è un altro messaggio da far passare: «Le associazioni non sono semplici "rider". I volontari hanno confidenza con chi vive in strada e spesso sono i primi a intercettare i casi più critici, ma ci occorrerebbe un sistema più diretto per poterli segnalare alle autorità».

Settanta le associazioni impegnate "In questi giorni da 200 a 170 pasti al giorno, più beni e indumenti"

Il cibo I volontari portano il cibo ai senza dimora della Galleria Umberto

la Repubblica NAPOLI

La lettera della volontaria

"La vera ragione per cui i poveri sono lì è che ci sono 300 posti per 1800"

di **Benedetta Ferone** ● *a pagina 2*

La lettera

I poveri non diventino problema di decoro per loro facciamo di più

di **Benedetta Ferone**

Caro assessore Trapanese, l'operazione di pulizia e sgombero della Galleria Umberto I sembra essere una delle priorità della nuova giunta comunale. A gennaio del 2022, i senza dimora che dormivano in Galleria erano 12. Li conosco tutti personalmente. Lei si ricorderà certamente la mia proposta di costituire un tavolo operativo che prevedesse la presa in carico di ciascuno di loro per trovare una soluzione abitativa idonea, insieme alle unità di strada e agli altri attori presenti e coinvolti con i poveri in questione, che non ha purtroppo avuto nessun seguito. Nel frattempo la Comunità di Sant'Egidio ha aperto un luogo di accoglienza che ha offerto alloggio a quattro di quei dodici (uno di questo oggi è riuscito a trovare casa e a fare una vita che potremmo definire normale). Gli altri, invece, sono ancora lì. Ma è la ragione per cui sono lì non è perché ricevono regolarmente un pasto lì dove sono, perché lei sa bene che molti di loro si spostano durante il giorno e durante la sera per poi tornare nel luogo in cui hanno deciso di dormire. Certo se eliminassimo completamente tutte le forme di aiuto per loro, forse sarebbero costretti a trasferirsi altrove, cioè in qualche altra città, ma mi rifiuto di credere che la logica del ragionamento sia questa. La vera ragione per cui sono lì, e per cui molti poveri sono in strada, è la carenza di posti letto gratuiti: solo 300 per circa 1800 che ne avrebbero bisogno solo nella città di Napoli. Il Centro di prima accoglienza del Comune di Napoli svolge un ruolo cruciale, accogliendo ogni giorno circa 60 poveri, ma potrebbe fare sicuramente molto di più, visto che attualmente funziona a capacità dimezzata e visto che la procedura d'accesso anche alla bassa soglia prevista per emergenza freddo è talmente complicata che spesso anche i posti disponibili, come lei sa, rimangono vuoti. Tra l'altro, parliamo di alloggi che non accettano nuclei familiari, coppie o bambini (ci sono meno di venti posti di accoglienza che io conosco che accettano madri e bambini in città). Certo, alcuni senza dimora potrebbero pagare un piccolo affitto, ma, come credo lei saprà, ormai è praticamente impossibile trovare una sistemazione minimamente decorosa con meno di 400 euro al mese e, anche ammesso che ci sia questa disponibilità a pagare, senza garanzie (non bastano il reddito di cittadinanza, la pensione di invalidità o sociale o il reddito da lavoro autonomo) nessun proprietario è disposto ad affittare. Senza alternative al dormire in strada, i poveri sono quindi diventati una questione di decoro urbano, in una città sporca perché sempre alle prese con la gestione dei piccoli rifiuti urbani, che si moltiplicano nelle aree maggiormente frequentate, come la Galleria, specialmente in questi mesi di afflusso massiccio di turisti. La Galleria non è sporca per dieci persone che non hanno dove dormire. La Galleria Umberto I è in uno stato di abbandono e di pericolo a tutti noto e non per dieci poveri, ma perché si allaga quando piove, per le impalcature presenti, che fanno sì che non ci sia rilancio e che i negozi restino sfitti.

Ma i nemici del decoro urbano ora siamo noi volontari che ci ostiniamo a dare del cibo e delle coperte a chi, in quel momento, ne ha bisogno, danneggiando l'immagine della città. Da trenta anni la Comunità di Sant'Egidio è in strada gratuitamente accanto ai poveri e da venti anni mi occupo di coordinare i tantissimi gruppi che escono in strada per aiutarli. Lavoro ogni giorno per assicurarmi che tutti siano raggiunti, che tutti abbiano da mangiare, una coperta e, soprattutto, qualcuno con cui parlare. Sono sempre stata convinta che ci sia spazio per tutti nella solidarietà e nell'amicizia e che il decoro di una città si misura sulla capacità inclusiva di tutti i suoi cittadini. Insieme alle altre

Peso:1-2%,2-2

associazioni, cerchiamo risposte e soluzioni per tutti, anche se spesso non ci sono. Ogni giorno ricevo decine di telefonate, e non solo dai poveri che chiedono aiuto, ma anche dai servizi pubblici e dai rappresentanti delle istituzioni che non sanno cosa fare. Possiamo interrompere tutto questo anche oggi. Ma ci ritroveremo soltanto in una città più disumana, non più pulita e decorosa.

L'Autrice è coordinatrice dei servizi ai senza fissa dimora della Comunità di Sant'Egidio

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

La lettera

Trapanese e quel che resta da fare

di **Toni Nocchetti**

SEGUE DALLA PRIMA

Mi è veramente arduo superare un istintivo pudore che mi coglie quando mi confronto, solo per qualche istante, con la vita di un clochard.

Sarà perché al mattino, quando mi accingo a fare una doccia calda, avvolto da un comodo maglione di lana nelle stagioni fredde, mi capita spesso di pensare a quanto sia fortunato. O forse perché mi capita raramente di avvertire la spiacevole sensazione della fame che riservo solo ai periodi di dieta ed in modo assolutamente volontario.

Ho da sempre la sensazione di essere stato toccato dalla fortuna se, per un attimo, guardo e penso alla vita di una delle innumerevoli persone che vivono ai margini della strada prive di un alloggio, di un lavoro, di un affetto.

Ho avuto anche il privilegio da molti anni di seguire il lavoro silenzioso ed operoso che i miei amici degli «angeli si strada di Villanova» fanno per garantire un pasto caldo, un abito ed una coperta in inverno o una bibita rinfrescante e una pizza in estate a centinaia di senza fissa dimora.

È con grande rispetto, in punta di piedi e scusandomi se corressi il rischio di urtare la suscettibilità di qualcuno, che vorrei tuttavia condividere qualche considerazione su questo delicato tema.

Ho letto ed ascoltato con estrema attenzione le dichiarazioni di Luca Trapanese al quale mi lega una antica conoscenza ed affetto e credo che tutto il suo pensiero – la necessità di un coordinamento, la volontà politica di dedicare risorse ed attenzione a questi nostri fratelli e sorelle di strada – sia totalmente condivisibile.

All'amico Luca mi permetto solo di suggerire una nota «emotiva» necessaria per completare il suo agire politico: chieda scusa a nome di tutti noi cittadini napoletani per quello che in 30 anni non siamo riusciti a mettere in piedi per sostenere efficacemente chi fa fatica a «sopravvivere».

All'assessore Trapanese proporrei anche di aggiungere e spiegare con chiarezza, senza il linguaggio politichese che in argomenti così seri fa semplicemente rabbrividire, quanto ancora c'è da fare. Lo dica apertamente, sottolinei che 400 o 500 posti letto sono e saranno insufficienti a fronte degli oltre 2000 uomini e donne senza fissa dimora di Napoli.

Caro Luca non temere di dire la verità, ammetti che il tuo agire è insufficiente ma continua a stimolare chi, la giunta a cui appartieni prima di tutti, deve cercare di dare risposte.

Assessore Luca Trapanese

Non è facile, direi che il tema dei senza fissa dimora nelle metropoli del mondo è uno degli argomenti più spinosi da affrontare per una amministrazione, ma quello che deve essere chiaro a chiunque è che a quei politici che hanno confuso la lotta alla povertà con quella ai poveri, tu non appartieni. Solo così le parole di Virgilio nel terzo canto dell'Inferno rivolte alle anime dannate ignave potranno diventare uno schermo alla politica ed ai politici delle chiacchiere «Fama di loro il mondo esser non lassa; misericordia e giustizia li sdegna: non ragioniam di lor, ma guarda e passa».

La vita drammatica dei clochard non merita anche le strumentalizzazioni politiche. Almeno questo risparmiamolo mentre comodamente, seduti su un divano a sorseggiare una bevanda calda, filosofeggiamo di persone che non abbiamo mai incontrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

"Le spiagge libere sono poche" associazioni contro la Regione

Il piano approvato dalla giunta prevede il 30 per cento di lidi pubblici. Insorgono cittadini e ambientalisti: "È una percentuale troppo bassa. É un nostro diritto: il mare è un bene comune"

di **Marina Cappitti**

Il 30% di spiagge libere. Lo stabilisce il nuovo piano della Regione. Una decisione che vede contrarie le associazioni di cittadini e quelle ambientaliste, pronte ad opporsi. Il Puad (Piano di utilizzazione delle aree del demanio marittimo) approvato dalla giunta dovrà poi passare in Consiglio per diventare definitivo.

Ma i Comuni campani e le associazioni di categoria hanno tempo fino al 6 marzo per inviare osservazioni. Alcuni già lavorano su questo, contestando in primis la bassa percentuale riservata alle spiagge libere e gratuite.

«La percentuale precedentemente prevista era del 20% - si difende l'assessore regionale all'Urbanistica Bruno Discepolo - quindi l'abbiamo aumentata. Anche il nostro auspicio è raggiungere una percentuale più alta, ma non era possibile fare di più per due ragioni: da una parte la morfologia delle nostre coste che non hanno tratti lunghi e dall'altra per le esistenti concessioni demaniali per cui si è in attesa della riforma nazionale».

Non la pensano così le associazioni locali guardando ad altre realtà come la Puglia, dove la percentuale è del 60%. Monta la protesta soprattutto considerando rincari ed aumenti che già mettono in ginocchio le famiglie. «Da anni ci battiamo per far rispettare il diritto al mare che è un bene comune come l'acqua. Ci aspettavamo - afferma il presidente di Federconsumatori Giovanni Berritto - almeno il 40%. Già l'anno scorso abbiamo constatato l'aumenti dei prezzi di ombrelloni e lettini oltre il 15%, ora con i rincari il mare diventerà un lusso. Anche per questo bisognava fare di più. Invece notiamo un certo disinteresse da parte delle amministrazioni su questo tema, come rileva anche la mancanza di controlli. Spesso c'è un uso arrogante delle spiagge fino ad arrivare a situazioni come in Costiera dove alcuni spazi vengono arbitrariamente riservati ai residenti». Inoltre spesso le spiagge libere sono in aree inquinate o di serie B, come rilevato da Legambiente. Proprio per questo la Regione ha però previsto nel piano una specifica indicazione sulla localizzazione delle aree a libera fruizione «che devono essere in prossimità dei centri abitati, facilmente accessibili e con caratteristiche ambientali, paesaggistiche e di balneazione tali da garantire tratti di costa di pari pregio e bellezza». Resta «la necessità nel piano varato dalla Regione di ristabilire - commenta il responsabile scientifico di Legambiente Campania, Giancarlo Chiavazza - una più equilibrata e consona ripartizione tra le aree in concessione e quelle libere». Non solo critiche, si lavora già anche alle proposte. «Bisognava avere più coraggio con almeno il 40% - sottolinea l'ex assessore al Mare del Comune, oggi presidente dell'associazione Terra Mare Motus, Daniela Villani - Nelle nostre osservazioni suggeriremo che almeno sia garantito nei lidi un doppio accesso così che i cittadini possano raggiungere l'arenile e fare il bagno gratuitamente. Non è più immaginabile che un cittadino si senta in imbarazzo o debba chiedere come una cortesia quello che è un diritto già garantito dalla legge. Ricordo, inoltre che la Regione ha previsto lo psicologo per i ragazzi: il mare è una risorsa importante anche per combattere la depressione dei giovani e non va negato». Tra le criticità, assicurare anche la pulizia delle spiagge libere. Nella scorsa amministrazione vi erano solo 40 addetti. «Per questo nel piano prevediamo spiagge libere attrezzate con la possibilità, non un obbligo, di usufruire di servizi a pagamento magari attraverso una convenzione tra Comuni e privati», dice Discepolo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Posillipo** La spiaggia delle Monache

L'assessore Discepolo si difende: "La percentuale precedente era del 20 %, l'abbiamo aumentata. E poi le nostre coste non hanno tratti lunghi"

la Repubblica NAPOLI

Il caso

"Assistenza negata a mia moglie col tumore"

di **Giuseppe Del Bello**

La denuncia: "Aspetto da sette mesi la risposta dell'Inps per la convocazione per l'invalidità di Francesca. Sborsati già migliaia di euro per Tac e Rmn"

«Adesso sono stufo e indignato, se nulla si muove, adirò le vie legali». A parlare è il marito 61enne di una paziente. Lei, 57 anni, aspetta da sette mesi la visita per il riconoscimento dell'invalidità. Un'attesa ingiustificabile per qualsiasi paziente, figuriamoci per chi come Francesca (nome di fantasia), è affetta da un brutto tumore. E che proprio in virtù della malattia neoplastica ha maggior bisogno di accertamenti, cure e assistenza. Tutta roba che lo Stato, attraverso Inps e Asl, garantisce sulla carta ma che poi spesso finisce nel pantano delle realtà territoriali, tra burocrazia, ritardi e omissioni.

Con ordine. Il calvario della donna, che adesso il marito racconta a Repubblica, inizia a maggio quando, durante un controllo ginecologico di routine, un'ecografia pelvica rivela la presenza di una massa. È una doccia fredda per Francesca, che però senza perdersi d'animo affronta l'iter diagnostico previsto. «Siamo partiti con le indagini richieste dagli specialisti: Tac e risonanze - premette il marito Salvatore - E qua il primo intollerabile inghippo: i centri convenzionati in Campania erogano assistenza diretta solo i primi giorni del mese, poi, esauriti i tetti di spesa, le prestazioni si effettuano in regime privato: prerogative da terzo mondo. Per fare gli esami ho speso migliaia di euro».

Dalla diagnosi alla terapia. Francesca si fa operare a Roma, al Gemelli, dove è attivo uno dei centri più accreditati d'Italia. Ma la sua situazione è delicata e di interventi ne subisce tre per il susseguirsi di alcune metastasi. Le chemio infatti non rispondono come si spera e per la donna le porte della sala operatoria si aprono ancora una volta durante le feste di Natale. Ma alla tragedia che ha colpito la famiglia di cui fanno parte anche due figlie, si aggiunge la beffa dell'invalidità in sospeso. Cioè, nessuna risposta è stata data al dossier funzionale alla valutazione da parte della Commissione. Ancora Salvatore: «Possibile che nessun impiegato o responsabile del procedimento si sia imbattuto in quella pratica? Tutto questo non è contemplato in un Paese che ama definirsi civile. Qua si tratta di rispettare la legge che concede 15 giorni per rispondere. Dei D.Lgs. 66/2001 e D.Lgs. 81/2015, e la 104/92 in particolare a tutela dei pazienti oncologici, prevedono percorsi "preferenziali", proprio per rendere meno difficoltoso il duro cammino. A cosa servirebbe definire una corrispondenza tardiva se si pregiudicano i percorsi primari di importanza strategica nell'affrontare questa orribile patologia?».

Non si dà per vinta la famiglia che prima si rivolge a un Caf, poi scrive alla Asl di Quarto da cui finalmente arriva un minimo riscontro: «In prima istanza deve esprimersi l'Inps». Un modo per lavarsene le mani, ma che convince Salvatore a rivolgersi a un amico: «Almeno mi ha riferito che il fascicolo è ancora fermo sulla scrivania di qualche ufficio. Mai una risposta. Ho fatto sollecito una settimana fa attraverso un consulente del lavoro. Vediamo: se la situazione rimane immobile, parto con le denunce».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

Scuola e nido da abbattere ma scoppia la protesta "Il Comune ci ripensi"

La Fava Gioia e l'asilo Rocco Jemma andranno giù per il rifacimento del Pnrr I genitori: "Difendiamo le nostre scuole"

di **Bianca De Fazio**

La scuola c'è. Ampia, spaziosa, luminosa. Nel cuore di Materdei. Grande da accogliere l'asilo nido comunale Rocco Jemma e ben 7 sezioni della scuola dell'infanzia dell'istituto comprensivo Fava Gioia. Ma il Comune ne ha previsto l'abbattimento, il completo rifacimento con i fondi del Pnrr. Senza prima aver trovato, però, una soluzione alternativa ai piccoli che da settembre si ritroveranno senza scuola. E sono oltre 150.

Si mobilitano le famiglie di Materdei, la II Municipalità, la dirigente della Fava Gioia Assunta Bottone. E ieri pomeriggio, nel corso di un incontro richiesto all'assessora comunale all'Istruzione Maura Striano, è stato confermato che una soluzione ancora non c'è. Palazzo San Giacomo ha chiesto di avere altro tempo, per valutare e decidere. E forse lunedì l'assessora Striano farà il punto. Ma le iscrizioni si fanno proprio in queste settimane. Iscrizioni per quale scuola? I genitori dei piccoli del nido hanno promosso una petizione su Change.org ed in pochi giorni hanno raccolto già centinaia di firme. E domani pomeriggio si incontreranno per mettere a punto forme di protesta e mobilitazione al grido di «Non toccate la Rocco Jemma, difendiamo le nostre scuole». E spiegano: «Napoli ha pochissimi servizi pubblici per l'infanzia a supporto delle famiglie: abbattere un nido e un asilo senza sapere dove destinare i bambini o magari sistemandoli frettolosamente e all'ultimo momento in edifici con classi già numerose e magari non facilmente raggiungibili dalle famiglie è un disservizio senza pari. Come cittadini e come genitori tutto questo ci lascia esterrefatti.

Lo striscione Un drappo bianco testimonia la protesta della scuola Fava Gioia e dell'asilo nido Rocco Jemma

Come può l'amministrazione comunale non aver tenuto conto dei bambini e aver operato una scelta senza individuare prima una valida alternativa? Come può l'amministrazione aver omesso di dare comunicazione alle famiglie e lasciarle nell'incertezza di se e dove effettuare l'iscrizione per il prossimo anno?». E se i presidi sono tradizionalmente prudenti, ostili a schierarsi contro iniziative delle varie amministrazioni, questa volta la dirigente della Fava-Gioia ha messo nero su bianco il suo disappunto. «I lavori di ristrutturazione o di completo rifacimento di immobili ospitanti scuole devono essere punto di forza di maggiore riqualificazione della rete scolastica e volti al miglioramento dell'offerta formativa - ha scritto Assunta Bottone in un documento inviato alla direzione scolastica regionale, al sindaco Manfredi, all'assessora Striano - dunque se si decide di abbandonare un edificio scolastico per migliorarlo bisogna assolutamente pensare, prima dell'inizio dei lavori, a trovare altro spazio che possa ospitare gli alunni. Non si può certo negare un diritto fondamentale come l'istruzione a tanti piccoli (nel plesso De Simone sono presenti 7 sezioni dell'infanzia con lunghe liste di attesa) né creare disagi a tante famiglie, depauperando un territorio difficile con frequenti casi di evasione scolastica e diffusa povertà educativa». Proprio la Fava-Gioia è tra le scuole che hanno avuto assegnati cospicui fondi del Pnrr per contrastare il fenomeno degli abbandoni scolastici, dunque, conclude la dirigente, «eliminare un plesso sarebbe una stridente contraddizione da parte del Comune». Che ieri ha preso tempo. «L'assessora Striano - afferma il consigliere della II Municipalità Pasquale Sarnacchiaro presente all'incontro - ci ha comunicato che lunedì dirà come sarà gestita la fase transitoria. Sono sicuro che sarà trovata una soluzione soddisfacente per le famiglie. Se così non fosse credo che il Comune si debba fare promotore di un differimento dell'inizio dei lavori. Avere un nido e un asilo più grandi e al passo con le nuove esigenze nel cuore di un quartiere densamente popolato come Materdei è una grande occasione. Tuttavia per perseguire questo obiettivo non si può compromettere il funzionamento di nido e scuola per il prossimo anno scolastico».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

La movida di Chiaia

Baretti, nasce la "rete" per difendere i minori

▶Paura per gli spari di sabato scorso genitori e residenti si riorganizzano

▶Lettera a sindaco, prefetto e questore «Se accadrà qualcosa sarete responsabili»

LO SCENARIO

Giovanni Chianelli

Movida violenta, è allarme. Tanto che c'è qualcuno che invoca lo stato di emergenza e costituisce un comitato civico per la tutela dei minori. Succede a Napoli, a Chiaia, dopo che sabato scorso si è verificato l'ennesimo episodio di criminalità che ha coinvolto dei giovani: «Alcuni hanno esploso tre colpi di pistola in aria mettendo a repentaglio la vita di tutti i ragazzi presenti, sia per i proiettili vaganti che per l'effetto "mandria impazzita che crea spesso più morti e feriti dei colpi stessi"» scrivono i promotori del comitato che nel giro di due giorni ha raggiunto le 400 adesioni.

L'INIZIATIVA

Sono professionisti e commercianti, genitori e nonni, ma anche giovani e abitanti di altre zone di Napoli. Preoccupati per l'escalation di atti di violenza e da chi non fa nulla per contrastarli: «La città non è di chi spara, di chi si arma, di chi aggredisce, di chi la mortifica ogni giorno. La città è anche di noi napoletani gentili, onesti, silenziosi». La lettera è indirizzata al sindaco Gaetano Manfredi, al prefetto Claudio Palomba e al questore Alessandro Giuliano. Chiede ufficialmente di dichiarare lo stato di emergenza, almeno per la prima municipalità, per un motivo preciso: «Solo in un regime simile si possono richiedere forze straordinarie di presidio del territorio» spiega Fabiana Sciarelli, docente universitaria, tra gli ideatori del comitato e dell'appello. Così i firmatari sperano di inchiodare le istituzioni alle loro responsabilità: «Nel caso in cui non verranno adottate le misure necessarie vi riterremo personalmente responsabili, secondo l'articolo 328 del codice penale, di ogni funesto accadimento che deriverà».

Il fattaccio di sabato non è l'unico: «Da quando è finito il lockdown ricordiamo quelli nell'area pedonale di Chiaia, a Marechiaro, sulle spiagge di Posillipo e tanti altri, sempre nella nostra municipalità e sempre a danno di ragazzi per mano di coetanei» dice la Sciarelli. Nella sua analisi non si limita alla prima municipalità e vede la diffusione di un'atmosfera da Far west in tutta Napoli. «Da una parte c'è chi si comporta come se il territorio fosse il suo, impugnando le pistole e seminando il panico». Dall'altra, dice, c'è una inattività istituzionale altrettanto colpevole. «Non vogliamo la militarizzazione dei posti ma garanzie di sicurezza. E fare ognuno la propria parte con occhi, mentre e braccia: non ci tiriamo indietro se si tratta di intervenire, con le nostre capacità, ma desideriamo che l'amministrazione e gli enti di controllo ci ascoltino».

Tra chi ha aderito al comitato ci sono anche i giovani. Giovani come Iole Raccuglia, 17 anni, studentessa all'Umberto e nominata responsabile dell'area giovani di questa rete neonata: «Penso sia decisivo agire in prima persona, rivogliamo le nostre zone di svago. Sono mesi che ho paura di uscire di casa e non solo nella cosiddetta zona dei baretti. Anche al Vomero e al centro storico si rischia di brutto». Insomma, la risposta non può essere non uscire più di casa, specie dopo anni di pandemia. Ma bisogna farlo in tranquillità e la ragazza ha la sensazione che le istituzioni si mostrino per lo più quando c'è da punire, mentre la tutela della sicurezza venga trascurata: «Sacrosanto che vengano multati motorini e auto in sosta vietata, ma vorremmo lo stesso zelo quando si tratta di contrastare i fenomeni di violenza minorile, le stese e le baby gang». Giuseppe Tuccillo ha solo 4 anni in più di lei ed è già consigliere della prima municipalità. Studia legge e si dichiara «stufo, ormai non c'è più tempo per le analisi sociologiche. Assurdo pensare che per incontrare gli amici si possa andare incontro a una sparatoria, e questo solo per il fatto di essere uno che ha studiato, di non essere cresciuto nella cultura della violenza». Per lui la petizione e le attività del comitato non hanno colore politico: «Non incolpiamo direttamente Manfredi, ma gli chiediamo di far sentire la presenza dell'amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TENSIONI La folla di giovani ai baretti di Chiaia in una immagine recente

GIÀ 400 ADESIONI LA RICHIESTA DI DICHIARARE «LO STATO DI EMERGENZA» CONTRO IL FAR WEST

La violenza

Assalto di un paziente è caos a Villa Betania

«Mi dovete visitare altrimenti sfascio tutto!». È esplosa così, all'ospedale Villa Betania a Napoli, la rabbia di una donna che, impaziente di aspettare il proprio turno, ha dato in escandescenza inveendo contro i sanitari e prendendo a calci e pugni la porta d'ingresso del pronto soccorso. A segnalare l'episodio è l'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate" su Facebook. «Da inizio 2023 siamo già a 4 aggressioni solo a Napoli - dice il presidente dell'associazione, Manuel Ruggiero - Prevedere uomini dell'esercito negli ospedali e nei pronto soccorso per arginare il fenomeno delle violenze contro medici e infermieri può essere una soluzione, perché la legge approvata due anni fa non basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA